

BREVE VADEMECUM SUL NUOVO SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO DOPO LA “CURA” MONTI

NIENTE ANNO NUOVO



A CURA DEI COBAS SCUOLA TORINO
VIA SAN BERNARDINO 4 – 10141 TORINO
TEL./FAX 011334345 E-MAIL: cobas.torino@yahoo.it
www.cobascuolatorino.it

BREVE VADEMECUM SUL NUOVO SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO DOPO LA “CURA” MONTI

Era abbastanza evidente a tutti che, una volta insediatosi, Monti avrebbe innanzitutto “rivisto”, peggiorandolo fortemente, il sistema pensionistico italiano.

Un sistema che, se facciamo caso, ha subito riforme strutturali (fino a quella odierna) solo con Governi di centrosinistra e/o tecnici.

Ed è questa una prima riflessione da fare: solo con la cosiddetta “pace sociale”, cioè con un sostanziale accordo con i Sindacati “concertativi”, si possono fare riforme radicali e tale pace è garantita solo se c'è l'appoggio parlamentare del cosiddetto “centrosinistra”.

Breve cronistoria dal 1992 ad oggi

Inizia il Governo Amato ('92), si passa a Dini ('95) con la prima vera “controriforma”, cioè la suddivisione del sistema di calcolo in:

1. **RETRIBUTIVO:** Valido per coloro che al 31 dicembre 1995 avevano almeno 18 anni di contribuzione. La quota di pensione è pari al 2% della retribuzione pensionabile per ogni anno di contribuzione. Garantisce una pensione pari all'80/85% dell'ultima retribuzione
2. **CONTRIBUTIVO:** Si applica ai lavoratori privi di anzianità contributiva al 1° gennaio 1996. La pensione è pari al montante contributivo (somma di tutti i contributi versati durante l'intera vita lavorativa e capitalizzati ad un tasso pari alla media mobile su 5 anni del tasso di crescita nominale del Pil) moltiplicato per il coefficiente di trasformazione (variano in base all'età. La normativa prevede che vengano rivisti ogni 3 anni conformemente alle modifiche nella speranza di vita. Chi andrà in pensione con il sistema contributivo percepirà circa il 40/45% dell'ultimo stipendio.
3. **MISTO:** Si applica ai lavoratori con meno di 18 anni di contributi al 31 dicembre 1995. In questo caso la pensione viene calcolata in parte secondo il sistema retributivo, per l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995, in parte con il sistema contributivo, per l'anzianità maturata dal 1° gennaio 1996. La pensione sarà più bassa meno sarà l'anzianità maturata fino al 31 dicembre 1995 (approssimativamente bisogna sottrarre l'1,5% dal retributivo per ogni anno in meno ai 18 maturati al 1995).

La "controriforma Dini" apre, inoltre, la strada alla privatizzazione della previdenza favorendo la nascita della pensione integrativa privata per la quale la legge detta orientamenti generali. Nascono, infatti, i primi fondi pensione “chiusi”: Cometa (per i metalmeccanici) e Fonchim (per i chimici) .

Dopo Dini, arriva Berlusconi che, non avendo dalla sua parte i Sindacati concertativi frena su una nuova “controriforma”. Ma ci pensa il Governo Prodi nel 2007 (vi ricordate le false votazioni a favore della riforma nelle assemblee sindacali indette dai confederali??) a mettere tutti d'accordo e tagliare ulteriormente il sistema pensionistico.

E' la fase delle quote: per poter andare in pensione, per es. nel 2012, bisognava raggiungere quota 96 (60 anni anagrafici e 36 contributivi o 61 anagrafici e 35 contributivi). Restava la pensione di vecchiaia con 40 anni di contributi.

Il nuovo sistema pensionistico D.L. 201/2011

La riforma della previdenza contenuta nella manovra di Natale può essere sintetizzata in quattro concetti-chiave: **il contributivo per tutti, la pensione di vecchiaia, la pensione anticipata e l'aggancio dei requisiti anagrafici e contributivi alla speranza di vita.**

Scompare definitivamente la pensione di anzianità

Andiamo per gradi:

✓ CONTRIBUTIVO PER TUTTI

Dal 1 Gennaio 2012 la quota di pensione sarà calcolata per tutti con il sistema contributivo. Per chi attualmente ricade nel sistema interamente retributivo, il nuovo calcolo si applica pro quota alle anzianità contributive maturate a partire dal 2012. Nulla cambia per chi attualmente ricade nel sistema misto e nel sistema interamente contributivo.

Lavoratore che al 31 dicembre 1995 aveva almeno 18 anni di contributi	Lavoratore che al 31 dicembre 1995 aveva meno di 18 anni di contributi	Lavoratore che al 31 dicembre 1995 non aveva ancora versato contributi
Calcolo retributivo fino al 31 dicembre 2011	Calcolo retributivo fino al 31 dicembre 1995	Calcolo contributivo
Calcolo contributivo dal 1° gennaio 2012	Calcolo contributivo dal 1° gennaio 1996	

✓ LA NUOVA PENSIONE DI VECCHIAIA

La riforma ridefinisce - dal 2012 - i requisiti di età anagrafica per la pensione di vecchiaia: lavoratori dipendenti, autonomi e lavoratrici dipendenti delle pubbliche amministrazioni: 66 anni.

Resta in ogni caso la disciplina di adeguamento dei requisiti di accesso al sistema pensionistico agli incrementi della speranza di vita.

In pratica, dal 2013 in poi non esisterà più un'età fissa per la pensione di vecchiaia, perché tutti i requisiti saranno adeguati in modo costante alla speranza di vita. Nel 2013, infatti, l'incremento sarà per tutti di tre mesi.

Anni	Lavoratori: età anagrafica (*)	Anni	Lavoratori: età anagrafica (*)	Anni	Lavoratori: età anagrafica (*)
2012	66	2025	67 e 8 mesi	2038	68 e 9 mesi
2013	66 e 3 mesi	2026	67 e 8 mesi	2039	68 e 11 mesi
2014	66 e 3 mesi	2027	67 e 11 mesi	2040	68 e 11 mesi
2015	66 e 3 mesi	2028	67 e 11 mesi	2041	69 e 1 mese
2016	66 e 7 mesi	2029	68 e 1 mese	2042	69 e 1 mese
2017	66 e 7 mesi	2030	68 e 1 mese	2043	69 e 3 mesi
2018	66 e 7 mesi	2031	68 e 3 mesi	2044	69 e 3 mesi
2019	66 e 11 mesi	2032	68 e 3 mesi	2045	69 e 5 mesi
2020	66 e 11 mesi	2033	68 e 5 mesi	2046	69 e 5 mesi
2021	67 e 2 mesi	2034	68 e 5 mesi	2047	69 e 7 mesi
2022	67 e 2 mesi	2035	68 e 7 mesi	2048	69 e 7 mesi
2023	67 e 5 mesi	2036	68 e 7 mesi	2049	69 e 9 mesi
2024	67 e 5 mesi	2037	68 e 9 mesi	2050	69 e 9 mesi

(*) È comunque previsto un requisito contributivo minimo di 20 anni e, in aggiunta per i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996 per i quali la pensione è interamente calcolata con il sistema contributivo, un importo minimo di pensione pari a 1,5 volte l'assegno sociale, rivalutata sulla base dell'andamento del Pil. I requisiti

In base al decreto legge 201/2011 ai lavoratori che maturano i requisiti per la pensione di vecchiaia dal 2012 non si applica più il meccanismo delle «finestre mobili», in base al quale i lavoratori dipendenti potevano percepire la pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti di pensionamento. Dal 2012, quindi, la pensione decorrerà dal mese successivo a quello di presentazione della richiesta di pensione all'ente di previdenza.

Sempre per il personale della scuola continuerà a vigere l'art. 49, comma 9, della legge 449 del 1997: *“Per il personale del comparto scuola resta fermo, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, che la cessazione dal servizio ha effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico e accademico, con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico nel caso di prevista maturazione del requisito entro il 31 dicembre dell'anno”*

Secondo le stime della relazione tecnica al decreto legge 201 questa misura blocca - in media - 70mila lavoratori all'anno e un importo medio della pensione di circa 25.000 euro all'anno. Il posticipo del pensionamento in virtù delle nuove norme, sarà - in media - di circa 2,5 anni rispetto alle regole in vigore fino al 2011.

L'obiettivo dichiarato di Monti-Fornero (sì, è proprio quella che ha pianto in diretta televisiva!!!!) è far lavorare tutti fino ai 70 anni .

Dovranno però smetterla con le solite menzogne: *“la riforma pensionistica è stata fatta per garantire un futuro e un contratto a tempo indeterminato ai giovani”*.

Ma come troveranno un posto di lavoro i giovani se i loro padri e le loro madri saranno costretti (sì, proprio così costretti, lo spiegheremo dopo) a lavorare fino a 70 anni per avere una pensione che possa garantire loro una vecchiaia (ma a 70 anni non si è già vecchi per lavorare???) “tranquilla” e, aggiungiamo noi, un funerale con tutti i crismi???

Basta con queste sciocchezze, almeno risparmiatemi le prese per i fondelli!!!

Pensionamento flessibile

Un altro aspetto “innovativo” della riforma è rappresentato dal fatto che ora l'età per la vecchiaia rappresenta una sorta di “re-quisito minimo”. L'accesso al pensionamento diventa infatti flessibile e ogni lavoratore potrà scegliere - fino a 70 anni - il momento che ritiene più adatto per lasciare il proprio lavoro. Tutto ciò è incentivato dal fatto che chi prosegue l'attività lavorativa si vedrà calcolata la pensione con l'applicazione dei coefficienti di trasformazione fino all'età di 70 anni (con adeguamenti alla speranza di vita). In pratica, chi resterà più a lungo al lavoro avrà un assegno un po' più pesante, sia per i maggiori contributi versati sia per i più vantaggiosi coefficienti di trasformazione.

Ma, alla fine, chi godrà la pensione??? Produci, consuma, crepa!!!!

E' il sistema contributivo stesso che incentiva anche a posticipare il pensionamento. E' evidente, infatti, che, se la pensione media di un lavoratore sarà pari a circa il 50% dell'ultimo stipendio e se la copertura pensionistica offerta dall'Inps tende a incrementarsi significativamente per tutti coloro che decidono di interrompere l'attività lavorativa in età più avanzata tutti (o quasi) saranno costretti (e questa, per favore, non chiamatela agevolazione) a continuare a lavorare fino ai 70 anni.

Ma qual è l'artificio che permette ai lavoratori di guadagnare di più andando in pensione più tardi?

I coefficienti di conversione

Come detto prima i coefficienti di conversione si utilizzano nell'ambito del metodo contributivo per trasformare in pensione il montante dei contributi rivalutati per le età successive ai 65 anni ; saranno determinati con riferimento a ciascuna età sino ai 70 (ed in futuro anche oltre quando tale limite verrà incrementato sulla base dell'evoluzione della sopravvivenza media).

In questo senso risulta determinante la previsione della variabile casuale che individua la speranza di vita all'età di pensionamento. Il governo, infatti, avverte come un vero e proprio rischio l'eventuale incremento

della longevità media attesa dei lavoratori!!! (e, secondo voi, si scoprirà mai una medicina contro i tumori, l'aids, le varie sclerosi????)

Quindi il livello della rata previdenziale dipenderà dall'età di pensionamento e dal coefficiente di trasformazione, il quale a sua volta sarà funzione crescente dell'età anagrafica: è infatti intuitivo che allorquando residuano mediamente un minor numero di anni di sopravvivenza l'equilibrio si raggiunge attraverso rate di importo proporzionalmente maggiore (ragionamento raccapricciante: meno ti resta da vivere più alto sarà il coefficiente di conversione!!!)

Con la riforma viene modificata la periodicità sia dell'adeguamento dei requisiti agli incrementi della speranza di vita (già dal 2013 con un incremento di 3 mesi per i requisiti anagrafici) sia dell'aggiornamento dei coefficienti di trasformazione: triennale fino al 2016 e biennale dal 2019.

PIÙ SI LAVORA PIÙ LA PENSIONE CRESCE (E MENO LA SI GODE!!!)			
Pensioni annue in % dell'ultima retribuzione annua percepita			
Contributivo puro			
DATI INDIVIDUALI DEI DIPENDENTI CONSIDERATI			
1. Età al 31 dicembre 2011: 40 anni			
2. Età di prima iscrizione all'Inps: 25 anni			
3. Retribuzione annua lorda percepita nel primo anno di attività lavorativa: 15.000			
4. Retribuzione annua lordapercepita nell'ultimo anno di attività lavorativa			
	30.000	75.000	150.000
RISULTATI DELLA PROIEZIONE			
Età della pensione	Percentuale dell'ultima retribuzione annua percepita		
66	58,2%	39,10%	27,50%
67	62,3%	42,40%	29,7%
68	66,7%	45,90%	32,1%
69	71,5%	49,80%	34,7%
70	76,6%	53,90%	37,40%
Fonte: elaborazioni Aon Hewitt			

✓ PENSIONE ANTICIPATA

La riforma del sistema pensionistico, come abbiamo già detto, ha fissato una linea di demarcazione tra chi alla data del 31 dicembre 2011 ha maturato i requisiti per la pensione con la previgente normativa e chi, non avendo raggiunto i requisiti, è soggetto alle nuove regole che, di fatto, aboliscono la pensione di anzianità. I primi otterranno la pensione una volta trascorsi i 12 mesi dal compimento dei requisiti.

Per gli altri, invece, le nuove regole portano, come detto, la cancellazione della pensione di anzianità e l'alternativa alla vecchiaia sarà rappresentata dal trattamento anticipato.

L'articolo 24, comma 10 del decreto 211/2011 differenzia i requisiti per sesso. Per i lavoratori dipendenti pubblici dal 1° gennaio 2012, per maturare il diritto alla pensione anticipata occorrono 42 anni e un mese di contributi, elevati a 42 anni e due mesi dal 2013 e a 42 anni e tre mesi dal 2014.

Per le lavoratrici dipendenti pubbliche e private e le lavoratrici autonome, dal 1° gennaio 2012, occorrono 41 anni e un mese di contributi, elevati a 41 anni e due mesi dal 2013 e a 41 anni e tre mesi dal 2014 (vedi tabella).

Dal 2013 le anzianità contributive saranno aumentate per effetto degli adeguamenti alla speranza di vita, previsti dalla legge 122/2010.

Dunque, per la pensione anticipata, in base all'aggiornamento per la speranza di vita, dal 2013 saranno necessari 42 anni e cinque mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e cinque mesi di contributi per le donne. Il requisito contributivo continuerà ad aumentare nel 2016 (si ipotizzano tre mesi) e nel 2019 (si ipotizzano tre mesi). Gli adeguamenti successivi avranno cadenza biennale e non più triennale.

La penalità per chi è troppo giovane

La pensione anticipata comporta anche una penalizzazione per coloro che vanno in pensione con un'età inferiore a 62 anni. Si tratta di un taglio dell'assegno per la quota di contributi maturati prima del 2012.

Quindi, la penalizzazione sarà dell'1% e del 2%, rispettivamente, per chi va in pensione a 61 e a 62 anni. Il taglio sarà poi del 2% per ogni anno di anticipo rispetto ai 60 anni. Per esempio, un lavoratore che cesserà dal servizio per pensione anticipata a 58 anni avrà una riduzione totale del 6% sul trattamento relativo alle anzianità contributive maturate entro dicembre 2011. Nel caso in cui l'età al pensionamento non sia intera, il taglio percentuale sarà proporzionale ai mesi.

Chance di uscita a 63 anni

Per i lavoratori iscritti al sistema pensionistico dopo il 1° gennaio 1996, per i quali la pensione sarà calcolata interamente con il sistema contributivo, il comma 11 dell'articolo 24 della manovra prevede la possibilità di accesso al pensionamento anticipato con il requisito anagrafico di 63 anni, purché il lavoratore abbia maturato un requisito contributivo minimo di 20 anni effettivi, e a condizione che possa vantare un importo della prima rata di pensione pari ad almeno 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.200 euro mensili nel 2012).

La truffa del contributivo per le donne

Rimane nella riforma la possibilità della pensione "anticipata" per le donne che optano per il calcolo contributivo (articolo 1, comma 9, della legge 243/2004). In via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, le donne possono conseguire il diritto alla pensione di anzianità, con almeno 35 anni di versamenti, e 57 anni di età. La condizione – come detto – è la scelta del calcolo contributivo, che assicura una pensione corrispondente tra quanto versato e l'aspettativa di vita al momento del ritiro dal lavoro. **Chi sceglierà questa opzione (!) avrà una decurtazione sulla pensione di circa il 30%**

In definitiva, l'obiettivo dichiarato dai legislatori è proprio quello di convincere gli iscritti a non accedere al pensionamento anticipato e di ritardare il più possibile la cessazione dal servizio.

Contributi necessari per andare in pensione dal 2012

Anno	Anzianità contributiva Uomini	Anzianità contributiva Donne	Tutti i lavoratori neoassunti dal 1° gennaio 1996
2012	42 anni e 1 mese	41 anni e 1 mese	63 anni
2013	42 anni e 5 mesi	41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi
2014	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi
2015	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi

2016	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2017	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2018	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi
2019	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2020	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi
2021	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi
2022	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi
2023	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
2024	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi
2025	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2026	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi
2027	44 anni e 2 mesi	43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2028	44 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi
2029	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2030	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese
2031	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi
2032	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi
2033	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
2034	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi
2035	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2036	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi
2037	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi
2038	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi
2039	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2040	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi
2041	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese
2042	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese
2043	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi
2044	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi
2045	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2046	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi
2047	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi
2048	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi
2049	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi
2050	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi

**Ecco gli effetti negativi che subirà chi usufruirà della pensione anticipata.
L'impatto della penalizzazione per il pensionamento prima dei 62 anni di età. Importi
in euro in valore reale 2011**

DATI INDIVIDUALI DEI DIPENDENTI CONSIDERATI

1. Età al 31 dicembre 2011: **52 anni**
2. Età di prima iscrizione all'Inps: **15 anni**
3. Retribuzione annua lorda percepita nel primo anno di attività lavorativa: **15.000**
4. Retribuzione annua lorda percepita nell'ultimo anno di attività lavorativa

30.000

75.000

150.000

RISULTATI DELLA PROIEZIONE

Età della pensione	Pensione annua			Pensione annua			Pensione annua		
	Senza penaliz.	Con penaliz	Differenza	Senza penaliz.	Con penaliz	Differenza	Senza penaliz	Con penaliz	Differenza
58	24.068	22.776	-1.291	51.113	48.408	-2.705	79.156	75.102	-4.054
59	24.893	24.020	-873	53.464	51.618	-1.846	83.839	81.052	-2.787
60	25.698	25.256	-442	55.660	54.720	-939	88.336	86.907	-1.429
61	26.483	26.260	-223	57.736	57.260	-476	92.639	91.911	-729
62	27.253	27.253	-	59.719	59.719	-	96.752	96.752	-

Fonte: elaborazioni Aon Hewitt

Questa è una riforma, ripetiamo, voluta fortemente da tutti e, soprattutto, da quei partiti “amici” dei Sindacati che in 20 anni hanno distrutto, senza colpo ferire, lo stato sociale italiano.

Un ruolo fondamentale per l'approvazione in tempi rapidissimi della riforma lo hanno avuto, ancora una volta infatti, i Sindacati Confederali che per “contrastarla” hanno indetto ben una (1!!!) ora di sciopero.

E' evidente a tutti che la “distruzione” della pensione pubblica e il passaggio forzato dal TFS al TFR sono manovre “giuste” per rilanciare quello che si era rivelato (ed oggi, con la crisi economica, lo è ancor di più) come un vero e proprio fallimento: il fondo pensione Espero.

Tutto quadra, come sostiene il Prof. Beppe Scienza: la Fornero (ministra che, “piangendo”, ha firmato e voluto fortemete la “riforma”) vuol dire fiducia nei fondi pensione

“Per adesso la Fornero si occupa di massacrare un po' le pensioni e i pensionati, quello che mi aspetto, purtroppo, è un attacco pesante al Tfr e un aiuto all'industria parassitaria della previdenza integrativa, perché anche qui abbiamo dei precedenti, i precedenti sono vari articoli di costei e in particolare la posizione che assunse nello sciagurato semestre del 2007 in cui se uno stava zitto, il suo Tfr finiva nei fondi pensione. Ebbene, in un'intervista radiofonica Elsa Fornero il 19 gennaio 2007, si esibisce in questa affermazione riguardo ai fondi pensione e al dare i propri Tfr ai gestori: “La cosa importante è che noi abbiamo un buon mercato che funziona bene, che ha operatori professionali, che ha una buona legge sul risparmio, ha trasparenza, ha anche professionalità e correttezza” dopo tutto quello che è capitato in Italia, Argentina, Sirio, Parmalat, fondi comuni che fanno perdere soldi dal 1984 da quando esistono, abbiamo un buon mercato che funziona bene, che ha professionalità e correttezza, ma non è finita! Perché poi riguardo alle perplessità di qualche ascoltatore sul fatto che magari mettere il Tfr nei fondi pensione poteva anche essere rischioso, la grande economista si esibisce in un'invocazione accorata che è anche una profonda analisi della situazione, la sua affermazione è “Ci vuole anche un po' di fiducia” !!. Da questi ministri provenienti da Banca Intesa, io mi aspetto purtroppo il peggio per i risparmiatori e per quanto riguarda il Tfr per i lavoratori italiani! Da una persona come Elsa Fornero mi aspetto interventi a danno del Tfr e a favore di quella strana alleanza spuria che è fatta da sindacati, associazioni di categoria padronali, banche, assicuratori e gestori che tutti in un modo o nell'altro, succhiando soldi ai lavoratori, guadagnano sulla previdenza integrativa, costringendo i lavoratori stessi a giocare il proprio Tfr alla roulette dei mercati finanziari”